

Diocesi di Concordia-Pordenone
Omelia S. Messa nella Cena del Signore
Pordenone, 24 marzo 2016

Carissimi fratelli e sorelle, con questa celebrazione siamo invitati a contemplare e meditare più profondamente il cuore di Gesù. Quell'ora è giunta. La sua missione si sta compiendo. È l'ora decisiva dell'offerta che Lui fa al Padre di tutta la sua vita. Possiamo dire che ha atteso tutta la vita il compimento di quest'ora, come uno sposo o una sposa attendono il giorno delle nozze. Con una relazione strettissima tra la cena pasquale e la morte in croce, Gesù si dona totalmente al Padre e all'umanità nel segno eucaristico. Secondo tutta la tradizione del Nuovo Testamento durante la cena pasquale Gesù, tra i gesti che compie, ne evidenzia in particolare due: la benedizione sul pane e sul vino e la lavanda dei piedi. Con il gesto della benedizione sul pane e sul vino, Gesù dona il suo corpo e il suo sangue, tutta la sua vita, per la nostra salvezza, come ci ha narrato Paolo nella prima lettera ai Corinzi e che la liturgia ci ha proposto come seconda lettura: *“Prese il pane ... lo spezzò e disse: questo è il mio corpo”* (1 Corinzi 11,23-24). Giovanni nel vangelo appena proclamato, ci narra il gesto di Gesù che, dopo aver deposto le vesti, si cinge un grembiule e lava i piedi ai discepoli. Interessante notare che ambedue i gesti si concludono con lo stesso invito di Gesù: *“Fate questo in memoria di me”* (1 Corinzi 11,25) e *“Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”* (Giovanni 13,15). Due gesti a servizio del corpo: del corpo di Cristo il primo, del corpo dei fratelli il secondo. Non separati perché nascono dal dono di sé che Gesù ha fatto nell'istituire l'Eucaristia, che è amore e dono per tutti.

Per vivere intensamente il mistero eucaristico è fondamentale, però, spogliarsi delle vesti. Deporre le vesti è il segno della spoliazione assoluta che Gesù ha fatto nell'ultima cena e che ha subito prima di essere crocifisso. San Paolo, nella lettera ai Filippesi ci ricorda che Gesù *“non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso”* (2,7). Ciò avviene anche per noi, ogni volta che usciamo dal nostro io e dal nostro egoismo per servire i fratelli. In questo Giovedì Santo dell'anno Giubilare della misericordia, desidero che ci soffermiamo per un momento a meditare e contemplare il gesto della lavanda dei piedi, il suo significato e il valore che ha per noi e per la Chiesa oggi. Ci sarà utile per comprendere la lavanda dei piedi a dodici cresimandi. Questo gesto ci fa capire quanto è grande l'amore di Gesù per noi, fin dove può arrivare la misericordia di Dio e anche quanto il Signore chiede a ciascuno di noi per diventare suoi discepoli. Il Signore Gesù ha lavato i piedi ai discepoli, anche per metterli nella condizione di partecipare pienamente alla cena pasquale, purificandoli e rendendoli disponibili ad accogliere il suo amore. Quell'acqua usata per lavare i piedi è il segno dell'acqua che fra poco sgorgnerà dal cuore trafitto di Gesù in croce; ed è l'acqua che ci ha rigenerati nel battesimo rendendoci figli di Dio e membri della Chiesa. Gesù compie un gesto usuale al suo tempo, con delle novità significative. Era consuetudine, all'inizio e non durante la cena, davanti alla porta di casa lavare i piedi all'ospite; piedi stanchi e sporchi per il viaggio. Solo uno schiavo non ebreo doveva compiere questo gesto di abbassamento e di umiliazione. Ecco perché Pietro si scandalizza davanti al gesto che Gesù compie. Non è facile per lui, e credo anche per noi, accettare così facilmente che Gesù si abbassi e ci lavi i piedi. Ma Gesù è ben consapevole dell'importanza del gesto per Lui e per i suoi discepoli. Gesù ci ha mostrato non solo a parole, ma con la sua stessa vita fino a dove è possibile amare, *“li amò sino alla fine”* (Giovanni 13,1). Gesù aveva sperimentato sulla sua persona il valore e il significato di questo gesto fattogli da una peccatrice, secondo Luca (7,36-50) o da una discepola, Maria di Betania, secondo Giovanni (12,1-8). Gesù l'aveva accolto come un gesto di gratuità e di profondo amore, e lo propone ai discepoli e a tutti noi perché anche noi possiamo fare altrettanto.

Gesù, la sera dell'ultima cena con i suoi discepoli, non ha compiuto un bel miracolo, ma un gesto che possiamo fare anche noi: lavare i piedi, mettersi al servizio degli altri. Ecco, carissimi, cos'è l'amore cristiano: non grandi gesti o proclami. Siamo invitati a scendere dal piedestallo del nostro orgoglio che ci siamo costruiti, abbassarci e considerare qualsiasi persona che avviciniamo come una che merita rispetto, che va accolta, ascoltata, amata e perdonata. Cominciando da quelli di casa nostra, da mio marito o mia moglie, dai figli, dalla suocera, dall'anziano, da ... Per lavare i piedi non è necessario prima giudicare o considerare se l'altro ne sia degno. Penso ora a quante persone, forse senza rendersene conto, stanno compiendo questo gesto: lavare i piedi o qualche altra parte del corpo in una corsia di ospedale o in una casa di riposo, in casa con dei familiari malati, anziani o disabili. Anche questo è amore, è servizio disinteressato, è aver cura delle sofferenze di qualche nostro fratello, è amare come Gesù.

Viviamo così, carissimi tutti, questa celebrazione eucaristica e ora il gesto della lavanda dei piedi. Sia per tutti un invito e un impegno a fare altrettanto.

+ Giuseppe Pellegrini
vescovo